

MICROIMPRESA IN MOVIMENTO

GIUSEPPE BORTOLUSSI¹

Con questo numero di Microimpresa si apre un'interessante partnership con l'Università degli Studi di Padova e con la casa editrice Padova University Press. Una rivista nata nell'ormai lontano 1999 e che ha rappresentato sino a qui un laboratorio di studio e di analisi delle realtà organizzative più piccole, ma che contribuiscono largamente in termini di occupazione e di valore aggiunto nelle economie di tutto il mondo.

A tredici anni dalla sua nascita Microimpresa fa un salto di qualità e si ristrutturata nella forma e nella sostanza per dare ancora più dignità al ruolo economico della micro e della piccola impresa. I tempi sono maturi per contrastare un pensiero che vorrebbe al centro dell'attenzione solo la grande impresa, quale unica realtà capace di competere sui mercati e in grado di ottenere economie di scala e determinate soglie di produttività. Secondo questa visione la piccola impresa rappresenterebbe un limite allo sviluppo economico, specie per il contesto italiano fondato proprio sulle micro e piccole imprese. Ma i tempi cambiano e da più parti si incomincia a riconoscere il ruolo socio-economico apportato dalle microimprese.

Non è un caso che la Commissione europea abbia espresso la necessità, attraverso lo Small Business Act, di rimuovere le barriere (specialmente burocratiche) che limitano, di fatto, il successo delle micro-piccole-medie imprese (MPMI), di invitare gli Stati membri ad attuare tutte le politiche per asse-

¹ Segretario CGIA Mestre – Associazione Artigiani e Piccole Imprese

condare il processo di crescita delle realtà imprenditoriali a più piccola dimensione, con l'impegno di monitorare la performance delle MPMI. Proprio nel rapporto realizzato nell'ambito del progetto SME performance review, la Commissione ha monitorato i risultati e il contributo delle piccole e medie imprese (PMI) all'economia europea facendo emergere un dato estremamente interessante. Sono le piccole e medie imprese a creare più occupazione: nel periodo 2002-2010, l'85% dei nuovi posti di lavoro in Europa è stato creato dalle piccole e medie imprese e, nello specifico, se si considerano solo le microimprese (<10 addetti) quest'ultime hanno creato mediamente ogni anno 631 mila nuovi posti di lavoro in Europa, ovvero il 58,1% della nuova occupazione complessiva. L'aspetto più interessante è come la spinta occupazionale della piccola impresa si sia verificata in tutti i principali paesi europei, specie in quelle realtà a tradizione di grande impresa; in Germania, ad esempio, dal 2002 al 2010 le microimprese hanno registrato una crescita occupazionale del 2,2% mentre per le grandi imprese l'incremento è stato sostanzialmente pari a zero (+0,2%).

Micro e piccola impresa, un driver irrinunciabile di crescita economica, un mondo troppo spesso dimenticato e bollato solamente con la locuzione del piccolo è bello. Invece, piuttosto, piccolo è necessario, specie in un contesto di terziarizzazione dell'economia dove, il settore dei servizi, come già ricordato nel numero precedente di questa rivista (nr. 28) contribuisce per il 72% del valore aggiunto prodotto in Italia; un terziario permeato da piccole e piccolissime imprese che contribuiscono in modo netto alla formazione del valore aggiunto specie nel comparto del commercio, dei servizi ricettivi e delle attività immobiliari e professionali. Ma non solo, la piccola impresa è anche innovativa e un luogo dove il capitale umano trova capacità di espressione e di crescita professionale. Si pensi che, nonostante la crisi economica, quasi una piccola impresa manifatturiera su tre ha introdotto almeno un'innovazione nel

biennio 2010-2011 con ricadute particolarmente positive sul fatturato; la spinta ad innovare nasce da una vocazione interna all'azienda e nella larga maggioranza dei casi lo sviluppo delle innovazioni viene perseguito direttamente dal titolare assieme ai propri dipendenti. Troppo riduttivo "spacciare" la piccola impresa come poco innovativa in quanto non rientra nelle classifiche dei brevetti tant'è che, come ricordato nel numero 27 di *Microimpresa*, sono proprio i piccoli imprenditori a ritenere i brevetti poco utili ma che sia preferibile migliorare i processi produttivi in modo incrementale e innovare di prodotto per conquistare nuovi mercati e continuare a lavorare, con qualità, in sub-fornitura per la grande impresa.

Piccola impresa è dunque un mondo da scoprire, da continuare a studiare e da valorizzare. I dati macro spesso non aiutano a comprendere il vero valore generato dalla piccola impresa e il contributo che questa offre per il successo di un territorio, della sua economia e della sua società. La rivista *Microimpresa* si rinnova così con una nuova spinta, un progetto ambizioso di diventare un vero contenitore scientifico per lo studio e l'analisi del mondo della piccola impresa, volto alla ricerca di nuovi parametri, storie, evidenze empiriche e contributi che aiutino a comprendere perché la piccola impresa è di vitale importanza in un'economia moderna.